
LE DENOMINAZIONI DI ORIGINE IN VENETO:
UN'ANALISI DEL COMPARTO ORTOFRUTTICOLO¹

REPORT 2012

INDICE:

- 1. I marchi di qualità in Italia e nel Veneto**
- 2. La realtà nazionale dei prodotti ortofrutticoli a denominazione di origine**
- 3. Realtà veneta dei prodotti ortofrutticoli a denominazione di origine**

¹ Il rapporto è stato realizzato da Renzo Rossetto, Giancarmine D'Antuono, laureato in Marketing e Comunicazione presso l'Università degli studi di Venezia, e Giulio Barutta, studente in Statistica in Economia e Finanze presso l'Università degli studi di Padova, stagisti presso il Settore Economia, Mercati e Competitività di Veneto Agricoltura. Coordinamento e supervisione: Renzo Rossetto.

1. Marchi di qualità: uno sguardo alla situazione nazionale e regionale

Nel settore agro-alimentare italiano, in risposta alle esigenze di tipicità, tradizionalità e genuinità, si sono affermati dei **marchi di qualità** (DOP, IGP, STG, Agricoltura Biologica), a cui il produttore accede per scelta volontaria, ma per i quali i criteri normativi di riferimento e i procedimenti di valutazione della conformità sono definiti da regole cogenti. Una certificazione di qualità è un riconoscimento da parte di organismi terzi, che un determinato prodotto è conforme a una predeterminata disciplina di produzione e a definiti standard qualitativi. All'inizio le certificazioni di qualità riguardavano solamente i vini ed erano riconosciute solo a livello nazionale. Con la nascita dell'Unione Europea la validità delle certificazioni dei prodotti vitivinicoli si è estesa in tutto il territorio Europeo e con il regolamento CEE 2081/92 sono nate anche quelle per i prodotti agroalimentari (formaggi, salumi, prodotti ortofrutticoli).

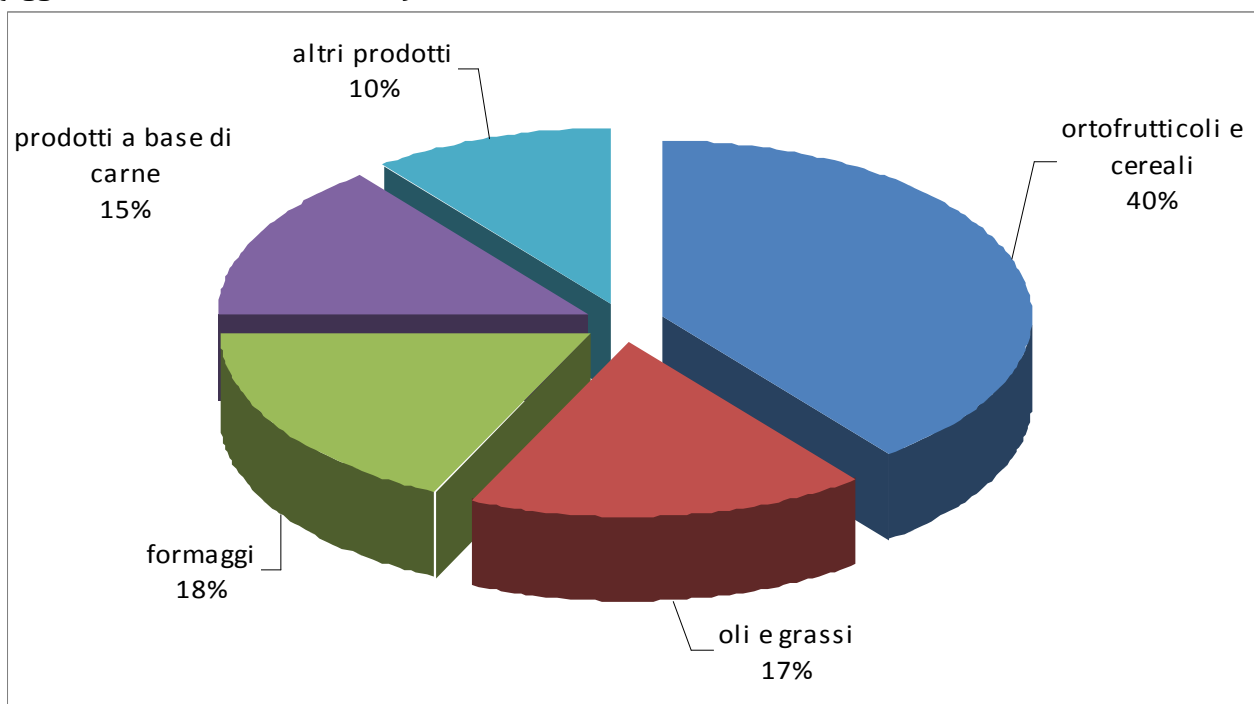
L'Italia è al primo posto in Europa per la produzione di prodotti di qualità, con un totale di 248 prodotti certificati a marzo 2013.

I prodotti italiani riconosciuti sono costituiti per più di un terzo da ortofrutticoli e cereali (39,5%), il cui comparto conta ben 98 prodotti a marchio; seguono i formaggi con 45 prodotti riconosciuti e gli oli extravergini di oliva con 43 prodotti, le preparazioni a base di carne con 36. Il restante 10% è rappresentato da altri comparti, tra cui i prodotti della panetteria e pasticceria, altri prodotti a base di carne (carni fresche, miele,..), gli aceti e gli zafferani.

Nel complesso le DOP sono 154 mentre le IGP sono 92. Il settore vitivinicolo continua a evidenziare una tendenza positiva e le denominazioni più numerose sono le DOC (330), seguite dalle IGT (118) e dalle DOP (73).

Il Veneto, con 35 prodotti certificati (17 prodotti DOP e 18 IGP) è la seconda regione italiana per numero di prodotti a marchio, preceduta solo dall'Emilia Romagna (36)..





Fig. 1 - Ripartizione percentuale per comparto merceologico del numero di DOP/IGP in Italia (aggiornamento a marzo 2013)



Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

Il comparto merceologico con più riconoscimenti è quello degli ortofrutticoli e cereali (17 prodotti), seguito dal comparto lattiero-caseario con 8 formaggi DOP e dalle preparazioni a base di carne (7 prodotti); gli oli e grassi sono rappresentati da 2 denominazioni DOP di olio extravergine di oliva, mentre altri prodotti di origine animale da 1 denominazione (miele). Nel corso degli ultimi anni (2010-2011) sono stati riconosciuti nuovi prodotti veneti a denominazione d'origine, come l'asparago di Badoere (IGP), la pesca di Verona (IGP), il formaggio Piave (DOP), il Miele delle Dolomiti Bellunesi (DOP) e il Riso del Delta del Po' (IGP), mentre nel settore vitivinicolo nel 2012 non sono state introdotte nuove DOCG e DOC. Non vi è stato quindi nel 2012 un rilevante incremento del numero di prodotti a marchio e delle superfici investite per la coltivazione degli stessi.

Fig. 2 - LOGHI COMUNITARI

	<p>DOP: Denominazione d'Origine Protetta (Reg. CE n.510/2006) <i>Prodotto in cui "tutte le fasi di produzione (ottenimento materie prime, pulitura e calibrazione, trasformazione, condizionamento del prodotto finito, ecc.) devono, in linea di massima, avere luogo nell'area geografica designata e le caratteristiche del prodotto devono essere esclusivamente o essenzialmente dovute all'origine geografica "</i></p>
	<p>IGP: Indicazione Geografica Protetta (Reg. CE n.510/2006) <i>Prodotto in cui "almeno una delle fasi della produzione deve avere luogo nell'area geografica designata e il legame con quest'ultima deve essere giustificabile in base a una particolare qualità, reputazione o altra caratteristica ricollegabile all'area geografica "</i></p>
	<p>STG: Specialità Tradizionale Garantita (Reg. CE n.509/2006) <i>Prodotto agricolo o alimentare "ottenuto con materie prime tradizionali o secondo metodi di produzione tradizionali o che ha una composizione tradizionale "</i></p>
	<p>AB: Agricoltura Biologica (Reg. CE n.834/2007) <i>La produzione biologica è un "sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione agro-alimentare basato sull'interazione tra le migliori pratiche ambientali, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e una produzione confacente alle preferenze di taluni consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali "</i></p>

2. La realtà nazionale dei prodotti a denominazione di origine: focus sui prodotti ortofrutticoli

Analizzando i dati su scala nazionale dei prodotti riconosciuti distinti per i diversi settori agro-alimentari, riferiti al periodo 2004/2012, si evince un generale incremento nel numero di aziende agricole coinvolte (ad esclusione dei prodotti del comparto “grassi e oli” e “preparazione carni”), con notevoli aumenti in particolare per il comparto carne e ortofrutta e in misura minore per il comparto lattiero-caseario, che tuttavia presenta una flessione rispetto al 2011. Per quanto riguarda il comparto ortofrutta, nel 2012 si registra una variazione positiva del numero di aziende agricole, che si è attestato a circa 16.750 aziende (+0,9% rispetto al 2011); rispetto al 2004, tuttavia, il loro numero è più che raddoppiato.

Allo stesso modo, anche le superfici investite (o i capi allevati) presentano delle variazioni positive (ad esclusione del settore “altri prodotti/settori”).

Per quanto riguarda l’ortofrutta, la superficie si è portata a 51.900 ettari nel 2012 (+4,2% rispetto al 2011), più che raddoppiando rispetto al 2004 (tab. 1).

Da sottolineare che l’incremento significativo del numero di capi allevati nel settore carne è probabilmente dovuto all’introduzione di nuovi prodotti a denominazione ottenuti da specie animali (ovini e caprini) diverse rispetto a quelle ammesse e considerate nel 2004.

Tab. 1 - Numero di aziende e superficie investite/capi allevati certificati nell’agro-alimentare: anni 2004, 2011, 2012 e variazioni percentuali

Settori	Aziende Agricole					Superfici investite/capi allevati				
	2004 ⁽¹⁾	2011	2012	Var 12/04 (%)	Var 12/11 (%)	2004 ⁽²⁾	2011	2012	Var 12/04 (%) ⁽³⁾	Var 12/11 (%)
Carni	2.385	6.594	6.984	192,8	5,9	163.196	322.460	674.312	313,2	109,1
Formaggi	18.025	31.116	27.747	53,9	-10,8	4.700.763	4.954.541	n.d	5,4	n.d
Grassi e olii	20.941	20.278	19.192	-8,4	-5,4	86.873	100.525	106.153	22,2	5,6
Ortofrutta	7.912	16.621	16.767	111,9	0,9	23.590	49.816	51.902	120,0	4,2
Preparazione carni	4.659	3.996	3.872	-16,9	-3,1	691.371	676.816	707.994	2,4	4,6
Altri prodotti/settori	271	582	586	116,2	0,7	2.947	1.808,67 ha/ 22.854 capi	1.143,98 ha/ 24.471 capi	-61,2	-36,7

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat (Monitoraggio prodotti Dop/Igp e Indagine sulle strutture e le produzioni agricole 2010)

Note: (1) I dati del settore carne sono riferiti all’anno 2005; (2) I dati del settore formaggi sono riferiti all’anno 2008, quelli del settore carne al 2006; (3) la variazione del settore formaggio fa riferimento al periodo 2011/2004. La variazione del settore “Altri prodotti/settori” si riferisce al dato di superficie

Entrando nel dettaglio dell’analisi del **settore ortofrutticolo**, che insieme a quello cerealicolo detiene il primato per prodotti a denominazione, con ben 98 prodotti a marchio, nel complesso in Italia ci sono oltre 16.700 **aziende** che producono prodotti a denominazione d’origine ortofrutticoli. Nel periodo 2006-2012 il loro numero è rimasto pressoché invariato: dopo una flessione nel biennio 2006-2008 negli ultimi anni si registra un lieve trend crescente che ha portato a raggiungere nel 2012 il valore più alto degli ultimi otto anni.

I dati per regione, disponibili fino al 2012, vedono al primo posto il Trentino Alto Adige con 10.813 aziende (65% del totale nazionale) nonostante un lieve calo (-7%) rispetto al 2006; seguono Sicilia (1.525 aziende, +3,2% rispetto al 2011), il cui numero di aziende è più raddoppiato rispetto al 2006 e la Campania (1.100 aziende, +19,5% rispetto al 2011 e +61% nel lungo periodo). Il Veneto si colloca al sesto posto, con 848 aziende, un numero in calo del 3,7% rispetto al 2011, ma più raddoppiato rispetto al 2006, in seguito a nuovi riconoscimenti di prodotti a denominazione (tab. 2).

La figura 2 permette di evidenziare in maniera ancora più chiara tale andamento, con il Veneto che presenta un trend di crescita fino al 2011 e un rallentamento nell’ultimo anno, mantenendo comunque un livello notevolmente superiore alla media nazionale.

Tab. 2 - Numero di aziende certificate per la produzione di ortofrutticoli a DO: andamento anni 2004-2012, variazione percentuale e rapporto sul totale aziende regionali con coltivazione di prodotti ortofrutticoli

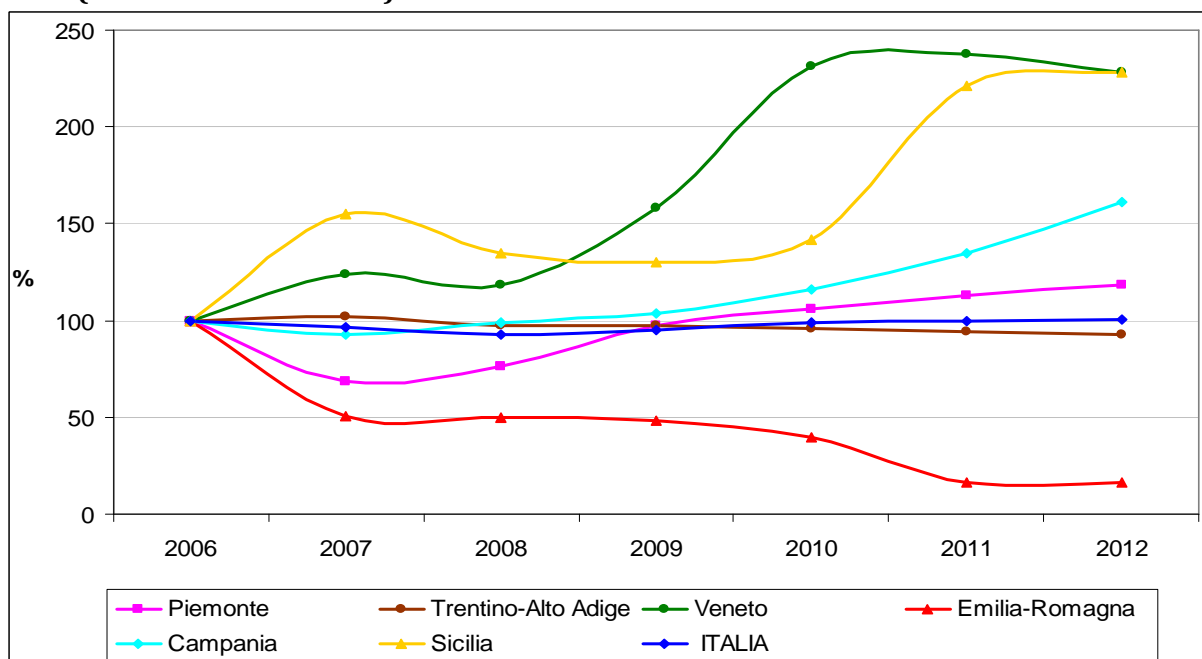
Regioni	Numero di aziende agricole certificate									Var. % 12/11	Var. % 12/06	Tot az. Reg (1)	% Az. cert/ tot az. reg
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012				
Piemonte	833	732	668	458	512	650	707	754	793	5,2	19	26.075	3,0
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.204	-
Lombardia	14	16	16	12	12	12	424	413	389	-5,8	2.331	9.178	4,2
Liguria	-	-	29	35	39	48	49	50	51	2,0	76	19.897	0,3
Trentino-Alto Adige	4.548	6.664	11.635	11.855	11.317	11.322	11.162	10.940	10.813	-1,2	-7	16.632	65,0
Bolzano	-	-	7.261	7.625	7.283	7.393	7.333	7.170	6.951	-3,1	-4	8.072	86,1
Trento	4.548	6.664	4.374	4.230	4.035	3.929	3.829	3.770	3.962	5,1	-9	8.560	46,3
Veneto	308	404	371	459	440	586	858	881	848	-3,7	129	22.749	3,7
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	-	-	-	-	6	7	16,7	-	2.626	0,3
Emilia-Romagna	1.189	1.519	1.811	919	902	881	716	303	303	0,0	-83	30.695	1,0
Toscana	355	419	458	326	359	351	348	356	355	-0,3	-22	64.805	0,5
Umbria	18	19	25	21	23	23	24	26	23	-11,5	-8	26.874	0,1
Marche	5	5	6	5	12	9	9	7	10	42,9	67	32.830	0,0
Lazio	12	48	71	80	75	124	169	149	124	-16,8	75	90.379	0,1
Abruzzo (*)	-	-	-	3	3	31	31	15	6	-60,0	100	65.330	0,0
Molise	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	21.523	-
Campania	261	948	683	635	673	709	793	922	1.102	19,5	61	132.094	0,8
Puglia	38	112	112	57	69	52	51	56	63	12,5	-44	274.286	0,0
Basilicata	36	25	22	25	23	14	29	35	32	-8,6	45	39.917	0,1
Calabria	-	63	61	98	89	94	179	194	250	28,9	310	139.692	0,2
Sicilia	295	587	669	1.036	902	870	950	1.478	1.525	3,2	128	190.349	0,8
Sardegna	-	-	-	-	-	-	-	36	73	102,8	-	42.862	0,2
ITALIA	7.912	11.561	16.637	16.024	15.450	15.776	16.499	16.621	16.767	0,9	1	1.266.629	1,3

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat (Monitoraggio prodotti Dop/Igp e Indagine sulle strutture e le produzioni agricole 2007)

Note: (1) il dato del totale aziende agricole regionali è stato calcolato sommando il numero di aziende con ORTIVE, FRUTTIFERI E OLIVO secondo il Censimento dell'Agricoltura 2010; (*) la variazione percentuale è stata calcolata rispetto al 2007.

È in fortissima crescita il numero di aziende ortofrutticole in Lombardia, Sicilia, Campania e Calabria, con evidenti picchi negli ultimi anni, dovuti probabilmente all'ingresso di prodotti certificati che da subito hanno ottenuto un riscontro positivo. È per certi versi sorprendente la flessione registrata dall'Emilia Romagna (300 aziende, -83% rispetto al 2006 quando erano oltre 1.800) e in misura meno rilevante da Puglia e Toscana, che presentano un calo del numero di aziende rispettivamente del 44% e del 22%.

Fig. 3 - Andamento aziende agricole certificate con produzione ortofrutticole a DO. Anni 2006-2012 (anno base 100 = 2006).



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat

E' interessante sottolineare come il valore percentuale delle aziende certificate sul numero di aziende adibite alla coltivazione dei prodotti ortofrutticoli risulta essere residuale: infatti, su un totale di 1.266.629 aziende in Italia che producono ortive, fruttiferi e olivo, solo l'1,3% di queste sono certificate; in Veneto tale percentuale sale al 3,7%.

In termini di **superficie certificata**, ovvero adibita alla coltivazione di prodotti a denominazione d'origine, si registra un incremento della SAU (Superficie Agricola Utilizzata) in diverse regioni italiane: nel 2012, infatti, sono stati coltivati più di 50.000 ettari di superficie su scala nazionale (tab. 3). Il Trentino Alto Adige conferma la propria leadership, con oltre 22.500 ettari, pari al 43,4% delle superfici nazionali. Seguono Sicilia, con poco meno di 9.400 ettari (18,1%), Emilia-Romagna (5.550 ettari, 10,7%), Piemonte (4.000 ettari, 7,7%) e Calabria (3.100 ettari, 5,9%). Il Veneto si posiziona al sesto posto con 1.800 ettari.

Tab. 3 - Superficie certificata per la produzione di ortofrutticoli a DO: andamento anni 2006-2012, variazione percentuale e rapporto sul totale superficie regionale con coltivazione di prodotti ortofrutticoli

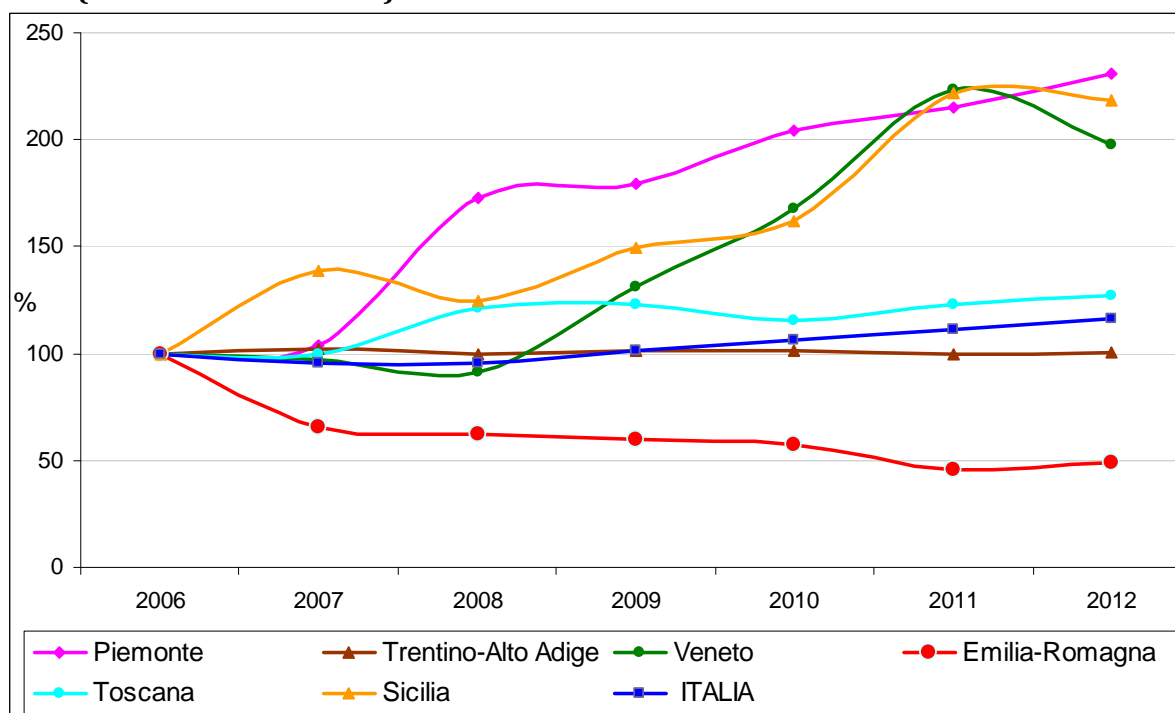
Regioni	Numero di aziende agricole certificate							Var. % 12/11	Var. % 12/06	Tot sup. Reg ⁽¹⁾	% Sup. cert/tot sup reg
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012				
Piemonte	1.722,9	1.785,1	2.981,2	3.087,2	3.526,5	3.709,2	3.981,4	7,3	131,1	50.040,1	7,4
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	377,3	-
Lombardia	80,0	61,5	61,3	66,0	735,3	619,4	596,00	-3,8	644,7	25.377,3	2,4
Liguria	34,6	67,0	100,3	83,4	109,3	134,2	139,73	4,1	304,2	13.613,3	1,0
Trentino-Alto Adige	22.405,2	22.822,7	22.285,0	22.704,6	22.649,7	22.307,5	22.520,4	1,0	0,5	31.003,4	72,0
Veneto	921,8	893,0	842,3	1.208,6	1.546,6	2.061,9	1.818,7	-11,8	97,3	44.799,3	4,6
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	-	-	35,5	36,27	2,1	-	4.342,2	0,8
Emilia-Romagna	11.378,3	7.461,4	7.119,4	6.838,9	6.554,3	5.174,5	5.538,4	7,0	-51,3	121.572,7	4,3
Toscana	991,8	985,9	1.206,3	1.222,7	1.147,2	1.220,7	1.258,0	3,1	26,8	119.834,4	1,0
Umbria	549,9	634,8	619,3	588,1	567,1	564,0	495,60	-12,1	-9,9	34.782,8	1,6
Marche	66,3	79,1	88,2	86,7	97,3	80,9	62,14	-23,2	-6,2	25.232,2	0,3
Lazio	404,1	368,3	341,6	549,7	672,6	578,6	510,51	-11,8	26,3	123.666,1	0,5
Abruzzo	-	5,0	6,7	21,6	21,6	9,1	18,86	107,7	275,7	59.916,4	0,0
Molise	-	-	-	-	-	-	-	-	-	19.565,7	-
Campania	900,2	773,6	813,2	919,9	948,3	1.100,4	1.234,7	12,2	37,2	154.533,9	0,7
Puglia	392,7	275,0	612,5	590,3	602,2	643,4	703,19	9,3	79,1	466.778,0	0,1
Basilicata	27,4	33,0	34,1	17,6	57,6	37,9	31,77	-16,1	16,0	46.573,5	0,1
Calabria	334,5	518,3	461,3	879,6	1.425,9	1.684,7	3.058,9	81,6	814,4	217.608,0	0,8
Sicilia	4.305,0	5.980,5	5.349,0	6.450,2	6.975,0	9.556,5	9.388,5	-1,8	118,1	226.670,4	4,2
Sardegna	-	-	-	-	-	301,2	509,06	69,0	-	56.142,4	0,5
ITALIA	44.757,5	42.744,1	42.921,5	45.315,0	47.636,5	49.816,4	51.902,1	4,2	16,0	1.842.429,3	2,7

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat (Monitoraggio prodotti Dop/Igp e Indagine sulle strutture e le produzioni agricole 2007)
Note: (1) il dato del totale aziende agricole regionali è stato calcolato sommando il numero di aziende con ORTIVE, FRUTTIFERI E OLIVO secondo il Censimento dell'Agricoltura 2010; (*) la variazione percentuale è stata calcolata rispetto al 2007.

Nel periodo 2006-2012, tra le regioni con i valori più alti di SAU destinata ad ortofrutticoli a DO (figura 4), si evidenzia un trend sostanzialmente costante per Trentino Alto Adige (+0,5%), un forte incremento per Sicilia (+118%), Piemonte (+131%) e Veneto (+97%) e in particolare per la Calabria, le cui superfici sono decuplicate; in diminuzione, invece, le superfici certificate in Emilia Romagna (-51%).

Confrontando il rapporto tra la superficie certificata e la superficie agricola destinata alla coltivazione di prodotti ortofrutticoli, si deduce che solo una minima parte delle aziende e della superficie viene destinata all'ottenimento di prodotti certificati. A livello nazionale, infatti, solo il 2,7% della SAU è certificata; tale valore è piuttosto basso per la maggior parte delle regioni, ad eccezione del Trentino Alto Adige che certifica il 72%. Seguono il Piemonte con il 7,4%, il Veneto col 4,6%, l'Emilia Romagna (4,3%) e la Sicilia (4,2%).

Fig. 4 - Andamento superfici agricole certificate con produzione ortofrutticole a DO. Anni 2006-2012 (anno base 100 = 2006).



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat

3. Realtà veneta dei prodotti ortofrutticoli a denominazione di origine

L'analisi specifica sulla realtà veneta ha calcolato l'incidenza percentuale della superficie certificata rispetto a quella potenzialmente coltivabile e certificabile e della relativa produzione certificata rispetto a quella potenzialmente realizzabile nell'area prevista dal disciplinare.

I dati sulla superficie potenziale sono stati stimati a partire da quelli raccolti da Avepa (Agenzia Veneta per i pagamenti in agricoltura) nell'ambito della sua attività: questi erano gli unici sufficientemente attendibili con i quali era possibile avere un dettaglio comunale. Sulla base di questi e applicando i risultati delle stime ai dati ufficiali Istat disponibili per provincia, è stata calcolata la superficie potenziale nell'area di produzione prevista dai vari disciplinari. Di conseguenza, applicando la resa media secondo i dati Istat, sono state calcolate le produzioni potenziali.

La tabella 4 mostra la situazione riassuntiva per i prodotti ortofrutticoli a denominazione di origine del Veneto nel triennio 2007-2009.

Quello che ne emerge è che per la maggior parte dei prodotti ortofrutticoli veneti certificati tale valore è inferiore o di poco superiore al 10%. Per alcuni prodotti, le basse percentuali sono giustificabili per la relativa breve vita della DO (è il caso, ad esempio, dell'Asparago di Badoere IGP, del Radicchio di Verona IGP e quello di Chioggia IGP), ma ciò non può valere per altri (come ad esempio per l'Asparago di Bassano, la Ciliegia di Marostica o il Radicchio Variiegato di Castelfranco) il cui riconoscimento è avvenuto ormai da parecchi anni.

Tab. 4 - Incidenza della certificazione in relazione alla superficie produttiva e alla produzione raccolta nel periodo 2010-2012

PRODOTTI A DENOMINAZIONE D'ORIGINE		Superficie certificata/ Superficie			Produzione certificata/ Produzione		
		2010	2011	2012	2010	2011	2012
Asparago	<i>Cimadolmo</i> (IGP)	39,3	46,6	45,2	3,5	2,2	3,6
	<i>Bassano</i> (DOP)	6,4	8,1	13,8	5,2	4,8	6,2
	<i>Badoere</i> (IGP) *	8,4	9,1	10,3	1,5	2,2	1,9
<i>Ciliegia di Marostica</i> (IGP)		6,5	7,5	8,2	3,4	4,9	2,3
<i>Fagiolo di Lamon</i> (IGP)		12,7	29,4	26,3	5,1	16,7	10,8
Olio (DOP)	<i>Garda</i>	41,0	55,1	53,2	61,1	61,8	64,2
	<i>Veneto</i>	23,4	30,6	29,9	26,5	29,3	23,4
<i>Pesca di Verona</i> (IGP) *		13,0	23,9	17,3	0,1	0,0	0,1
Radicchio (IGP)	<i>di Treviso</i>	15,6	22,7	18,3	3,6	3,0	3,5
	<i>Variegato di Castelfranco</i>	4,3	8,0	6,7	1,0	0,8	0,6
	<i>di Verona</i>	2,1	3,0	1,8	0,4	0,1	0,2
	<i>di Chioggia</i>	4,6	6,7	2,8	0,1	0,2	0,2

Nota (*): per un maggior contributo conoscitivo della realtà regionale, i prodotti contrassegnati sono stati considerati ugualmente, anche prima della pubblicazione del regolamento che li ha riconosciuti, poiché il disciplinare di produzione era già applicato dai produttori e controllato dall'ente certificatore.

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

Le incidenze più alte, sia in termini di superficie che di produzione, vengono realizzate dall'Olio di Garda DOP e dall'Olio Veneto: probabilmente la particolarità di questo prodotto, venduto imbottigliato e perciò più simile al vino che agli altri prodotti ortofrutticoli, ne permette una maggior differenziazione e valorizzazione. L'incidenza delle superfici certificate più elevata viene registrata dall'Asparago di Cimadolmo, che però poi presenta un'incidenza nettamente più bassa in termini di produzione. Essa rimane in ogni caso la più alta dopo quelle degli oli, seguita, sempre relativamente alle produzioni certificate, da quella dell'Asparago di Bassano DOP e della Ciliegia di Marostica IGP. A due cifre l'incidenza della superficie certificata per il Radicchio Rosso di Treviso IGP e il Fagiolo di Lamon IGP, che però in termini di produzione presentano delle incidenze risibili.

L'analisi conferma, pertanto, la realtà di "nicchia" dei prodotti a denominazione di origine ortofrutticoli del Veneto, anche da parte del "Re dei Radicchi"; in quest'ottica è opportuno interrogarsi su quanto convenga certificare un determinato prodotto considerando il complesso iter di riconoscimento comunitario e le diverse criticità strutturali tipiche del sistema produttivo agroalimentare. Allo stesso tempo, per contro, viene in qualche modo "certificata" la potenzialità esistente, ma non ancora sfruttata e perseguibile in futuro dai prodotti a denominazione di origine.

Approfondendo l'analisi a un ulteriore livello di dettaglio per **singolo prodotto a DO**, descriviamo di seguito gli aspetti più interessanti.

Radicchio

Il radicchio è il prodotto a denominazione di origine veneta più conosciuto, non solo in Italia, ma nel mondo. L'area di produzione delle quattro denominazioni riconosciute (Radicchio Rosso di Treviso IGP, Radicchio variegato di Castelfranco IGP, Radicchio di Verona IGP, Radicchio di Chioggia IGP, senza dimenticare che nel 2010 anche l'Insalata di Lusia ha completato l'iter ottenendo il riconoscimento) coinvolge tutte le province della regione, ad esclusione di quella di Belluno.

Dai dati presi in considerazione, vista l'area di produzione ammessa dai vari disciplinari, il radicchio è la coltura che potenzialmente potrebbe coinvolgere la più ampia superficie di coltivazione tra tutti i prodotti con riconoscimento a denominazione di origine in regione.

Tuttavia, negli anni presi in analisi, l'incidenza della superficie certificata su quella potenziale risulta essere piuttosto ridotta, anche se in lieve crescita. Infatti, solo il Radicchio Rosso di

Treviso presenta un'incidenza superiore al 10% (precisamente si attesta al 18,3% nel 2012) mentre quello di Castelfranco supera di poco il 5% (6,7% nel 2012). Assolutamente marginale l'incidenza della superficie certificata per il Radicchio Rosso di Verona (1,8% nel 2012), e per quello di Chioggia che, dopo un picco del quasi 7% nel 2011, attesta la sua incidenza a circa il 3% nel 2012.

L'analisi del trend negli anni di riferimento evidenzia una tendenza alla diminuzione delle superfici certificate per quanto riguarda il radicchio di Verona e Chioggia, mentre sono in aumento quelle riferite alle coltivazioni del radicchio di Treviso e di Castelfranco.

Se anziché considerare le superfici, il rapporto viene fatto sulla produzione effettivamente certificata rispetto a quella potenzialmente conseguibile nell'area ammessa a disciplinare, le incidenze diventano quasi nulle: nei tre anni considerati, infatti, per nessuno dei prodotti certificati essa supera l'1%, fatta eccezione per il radicchio di Treviso che si attesta al 3,5% nel 2012.

Tab. 5 - Radicchio

		Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
		2010	2011	2012	2010	2011	2012
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal disciplinare	Radicchio rosso di Treviso	1.461,86	1.535,80	1.398,72	14.085,34	16.672,42	12.560,12
	Radicchio Variegato Castelfranco	1.947,75	1.891,32	1.758,36	20.975,07	23.823,38	17.040,19
	Radicchio rosso di Verona	1.942,80	1.814,03	1.554,85	22.384,46	21.606,67	18.095,46
	Radicchio rosso di Chioggia	2.996,59	2.343,16	3.105,64	46.807,70	37.719,57	46.376,50
Valori di superficie e produzione certificata	Radicchio rosso di Treviso	228,26	349,91	268,49	512,49	499,52	520,96
	Radicchio Variegato Castelfranco	84,57	160,17	126,02	200,93	189,48	110,37
	Radicchio rosso di Verona	40,12	53,95	34,11	86,83	28,36	54,68
	Radicchio rosso di Chioggia	137,13	156,84	93,89	57,64	75,95	74,74
Inc. Sup/Prod certificata su potenziale	Radicchio rosso di Treviso	15,61	22,78	19,20	3,64	3,00	4,15
	Radicchio Variegato Castelfranco	4,34	8,47	7,17	0,96	0,80	0,65
	Radicchio rosso di Verona	2,07	2,97	2,19	0,39	0,13	0,30
	Radicchio rosso di Chioggia	4,58	6,69	3,02	0,12	0,20	0,16

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

I dati presentano un forte interrogativo, perché nel contempo le superfici coltivate a radicchio in Veneto sono in aumento negli ultimi anni e il trend è positivo anche dal punto di vista commerciale (ad annate non particolarmente positive dal punto di vista produttivo hanno comunque fatto riscontro dei prezzi sufficientemente remunerativi).

Dalle interviste effettuate ai direttori di consorzi di tutela, responsabili produzione e direttori di OP venete, ispettori del CSQA, è emerso che i punti critici, soprattutto per il radicchio rosso di Treviso, vanno ricercati prima di tutto nel disciplinare di produzione. Il processo di lavorazione, infatti, è ritenuto lungo e oneroso, con elevate possibilità di non conformità per prodotto che non rispetta i requisiti finali previsti per poter essere certificato. Di conseguenza, l'alto rischio di dover immettere sul mercato prodotto non certificato dopo aver attuato le procedure previste dal disciplinare, portano molti imprenditori a disaffezionarsi alla certificazione, immettendo sul mercato prodotto non marchiato.

L'altro aspetto evidenziato è che le esigenze della lavorazione innalzano parecchio il costo di produzione e di conseguenza il prezzo di vendita, che poco si adatta a canali commerciali, quali quelli della distribuzione moderna, dove invece l'attenzione al rapporto qualità/prezzo è sempre maggiore. Il prodotto a denominazione di origine, quindi, sembra destinato a rimanere di nicchia, sia dal punto di vista del mercato (che si riduce a quei canali che possono permettersi un elevato ricarico senza perdere eccessivamente in termini di quantitativi di vendita, quali ad esempio il dettaglio tradizionale, la ristorazione, il catering, l'export,...) che della produzione, circoscritta ad aziende fortemente specializzate, altamente attrezzate, solide finanziariamente, orientate all'innovazione e all'investimento.

Non tutto questo, ovviamente, va visto necessariamente in maniera negativa o problematica.

Asparago

Il secondo prodotto ortofrutticolo per importanza, con tre denominazioni riconosciute a livello europeo, è l'asparago: in Veneto si tratta dell'Asparago Bianco di Cimadolmo Igp, che interessa dodici comuni della provincia di Treviso, l'Asparago Bianco di Bassano Dop, coltivato in dieci comuni della provincia di Vicenza e l'Asparago di Badoere Igp, l'ultimo ad aver ottenuto il riconoscimento nel 2010, che coinvolge quindici comuni principalmente della provincia di Treviso, Padova e Venezia.

L'analisi dei dati evidenzia un trend nel complesso positivo negli anni considerati.

L'Asparago di Cimadolmo presenta un andamento crescente delle superfici certificate, in linea con le stime degli ettari potenzialmente coltivabili ad asparagi nell'area di produzione prevista nel disciplinare. L'incidenza della superficie certificata sul potenziale è una tra le più alte di tutti i prodotti a DO considerati: attestandosi al 45% nel 2012. L'Asparago di Bassano vede aumentare in modo considerevole le superfici certificate, passando dal 9% del 2010 ad oltre il 20% nel 2012, dato che, a fronte di un più lieve aumento del potenziale stimato; ha come conseguenza che anche l'incidenza è in aumento, con livelli che nel 2012 sfiorano il 14%.

Se si considera la produzione certificata per l'Asparago di Bassano essa cresce arrivando a poco più del 6% di quella potenzialmente realizzabile, con l'incidenza in continua crescita in coerenza con i valori relativi alle superfici, ma con un trend decisamente inferiore. L'Asparago di Cimadolmo, invece, presenta un'incidenza della produzione certificata sulla potenziale (3,6%) notevolmente più bassa e poco coerente rispetto al dato riferito alle superfici; così come, in misura minore, l'Asparago di Badoere che ha un'incidenza del 2% rispetto ad un valore riferito alle superfici del 10%.

Tab. 6 - Asparago

		Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
		2010	2011	2012	2010	2011	2012
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal disciplinare	Cimadolmo IGP	47,57	53,85	48,11	258,39	242,49	292,42
	Bassano DOP	136,12	125,70	145,02	578,09	621,49	701,56
	Badoere IGP	183,84	170,19	174,28	1.017,23	955,16	1.034,18
Valori di superficie e produzione certificata	Cimadolmo IGP	18,69	20,42	21,76	9,03	5,22	10,53
	Bassano DOP	8,74	10,21	20,07	29,82	29,96	43,78
	Badoere IGP	15,42	15,44	17,97	15,37	21,44	20,04
Inc. Sup/Prod certificata su potenziale	Cimadolmo IGP	39,29	46,57	45,23	3,49	2,15	3,60
	Bassano DOP	6,42	8,12	13,84	5,15	4,80	6,20
	Badoere IGP	8,38	9,07	10,31	1,51	2,24	1,93

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

Il motivo di tale discrepanza, va ricercato, secondo gli operatori intervistati (direttori dei consorzi di tutela, responsabili delle OP ortofrutticole), non solo in questioni di natura economica ma anche di tipo produttivo, amministrativo e logistico.

Sono infatti emerse diverse criticità all'interno del disciplinare di produzione che finiscono per rendere facilmente non conforme il prodotto, costringendo l'agricoltore ad immettere sul mercato un quantitativo certificato inferiore rispetto alla reale produzione. La restante parte viene immessa sul mercato senza la denominazione con un costo inferiore o viene inviata all'industria di trasformazione.

Il commercio del prodotto si limita ad un mercato prevalentemente regionale e solo in minima parte al mercato nazionale. Le difficoltà di tipo "economico e logistico" fanno riferimento proprio a questo e al fatto che per una maggiore organizzazione e "industrializzazione" della produzione sono necessari investimenti importanti.

È stato rilevato, soprattutto dai responsabili delle OP ortofrutticole, che sarebbe auspicabile perseguire delle azioni per collegare sempre di più ogni prodotto al proprio territorio,

dandogli così la giusta valorizzazione, oltre che con la “bollinatura” della DO, anche agendo sul packaging di vendita del prodotto e su soluzioni di offerta e servizio che aumentino la soddisfazione di tutta la clientela, dalla grande distribuzione organizzata (GDO), ai negozi specializzati e tradizionali, dai ristoranti alle forniture per comunità.

Ultimo aspetto particolarmente curioso da sottolineare: la provincia con la più ampia superficie coltivata ad asparagi (445 ettari su 1587 totali, 28%) e con la maggior produzione raccolta in regione (2.400 tonnellate, 29,6% del totale) è quella di Padova, dove la produzione è localizzata soprattutto nella zona di Pernumia e comuni limitrofi. È significativo, o per lo meno pone interrogativi, il fatto che non vi sia ancora una denominazione di origine che riguardi questo territorio, e tuttavia, negli ultimi anni, aziende produttrici della zona abbiano conseguito importanti e sempre migliori risultati economici, operando direttamente con la Distribuzione Moderna e ampliando continuamente il mercato di vendita.

Ciliegia

L'area di produzione prevista dal disciplinare della Ciliegia di Marostica IGP (il cui riconoscimento è stato conseguito nel 2002) interessa nove comuni della provincia di Vicenza: la produzione di ciliegie rappresenta un fiore all'occhiello dell'economia ortofrutticola veneta, essendo molto sviluppata anche nel veronese, seppure non vi siano produzione di ciliegie a DO in questa provincia.

Dopo le iniziali difficoltà successive al consorzio, negli ultimi anni le superfici certificate sono in lento e continuo aumento. Tuttavia, l'incidenza degli ettari certificati rispetto a quelli potenzialmente coltivati a ciliegio stimati nell'area di produzione, rimane piuttosto bassa (circa l'8%) seppur in lieve aumento negli ultimi tre anni considerati. Tale incidenza è ancora più bassa se il raffronto viene effettuato considerando la produzione certificata rispetto a quella realizzata (2,3%), con un trend in calo nel periodo considerato.

Tab. 7 - Ciliegia

	Superficie(ha)			Produzione raccolta (t)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal disciplinare	415,10	317,31	367,26	2.075,50	1.527,46	1.818,10
Valori di superficie e produzione certificata	27,07	23,89	30,26	70,85	74,40	41,85
Inc. Sup/Prod certificata su potenziale	6,52	7,53	8,24	3,41	4,87	2,30

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

Il trend economico della cerasicoltura è stato positivo nel corso degli ultimi anni, con un mercato di sbocco prevalentemente regionale e solo in minima parte estero.

Tuttavia, a fronte di difficoltà produttive legate alla delicatezza della coltura e alle avverse condizioni climatiche, il prodotto non riesce a coinvolgere tutti i produttori che continuano a produrre e vendere senza il marchio Igp. Dagli operatori intervistati sono state evidenziate alcune criticità in particolare all'interno del disciplinare di produzione: una di queste, ad esempio, riguarda la tenuta del quaderno di campagna a causa dell'esistenza di sedici differenti varietà indicate nel disciplinare, aspetto che scoraggia diversi produttori a intraprendere l'iter della certificazione.

La commercializzazione poi, è controllata da poche grosse realtà cooperative che, a seconda del diverso canale di vendita utilizzato, hanno un maggiore o minore interesse alla certificazione. Alcune tipologie di acquirenti, infatti, non sono disposte a riconoscere un premium price al prodotto a marchio IGP, che pertanto non risulta essere conveniente, a fronte di maggiori costi di produzione per conseguire la certificazione.

Fagiolo

L'area di produzione del Fagiolo è limitata alla zona di Lamon nel Bellunese.

Le particolari condizioni climatiche e la composizione chimica del terreno conferiscono particolari qualità organolettiche al prodotto che si avvale del marchio Igp dal 1996.

Tuttavia la sua produzione è limitata a livello di superficie e le rese ottenute non riescono a soddisfare le richieste dei consumatori. Va inoltre considerato che il commercio e l'uso del prodotto è ristretto esclusivamente a livello locale (sagre paesane, aziende agricole,...) risultando un prodotto di nicchia della realtà veneta.

L'incidenza della superficie certificata sul totale di quella coltivata a fagiolo nell'area di produzione ammessa ha avuto una crescita esponenziale dal 2010 al 2011 attestandosi a quasi il 30%. Per quanto riguarda la produzione, quella certificata è aumentata anch'essa segnando un picco nel 2011, ma con un'incidenza rispetto a quella raccolta che nel complesso si mantiene su valori piuttosto ridotti (circa 17%).

Dalle opinioni raccolte, sembra di intuire che prima degli aspetti economici (incremento del reddito degli agricoltori, comunque garantito) il riconoscimento e la tutela della denominazione di origine sia orientato al mantenimento della varietà autoctona sul territorio. Infatti, i controlli sul prodotto sono svolti con rigidità e costanza da parte degli enti di certificazione e dallo stesso consorzio. Per tutelarsi, si parte dalla semente certificata, producibile solo nei comuni di Lamon e Sovramonte e rilasciata direttamente dal Consorzio solo a coloro che sono iscritti allo stesso e che coltiveranno Fagiolo di Lamon Igp all'interno dell'area di produzione prevista dal disciplinare rispettandolo in tutti i suoi punti. Il restante prodotto che si trova sul mercato è venduto come 'Borlotto di Lamon' per non creare confusione nel consumatore e per ridurre il fenomeno delle possibili frodi.

Tab. 8 - Fagiolo

	Superficie(ha)			Produzione raccolta (t)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal disciplinare	98,63	53,32	52,64	281,09	151,96	147,39
Valori di superficie e produzione certificata	12,55	15,67	13,85	14,26	25,42	15,97
Inc. Sup/Prod certificata su potenziale	12,72	29,39	26,31	5,07	16,73	10,84

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

Marroni

Nel Veneto sono stati riconosciute tre diverse denominazioni di origine relative ai marroni: il Marrone di San Zeno Dop (coltivato in sei comuni della provincia di Verona), i Marroni del Monfenera Igp (che coinvolge 19 comuni in provincia di Treviso) e infine i Marroni di Combai Igp (la cui area di produzione comprende 11 comuni della provincia di Treviso). Questi ultimi due prodotti hanno ottenuto il riconoscimento a fine 2009; per quello di Combai, essendo stato approvato a dicembre, non esistono superfici e produzioni certificate nel 2009.

Per questo motivo l'analisi ha riguardato solo il Marrone di San Zeno e quelli del Monfenera.

Va subito precisato, come indicato in tabella, che la superficie certificata dal CSQA, che comprende generalmente l'intero appezzamento dove sono localizzate le piante, è stata corretta utilizzando una superficie per pianta standard, in base ad un sesto di impianto abitualmente usato nella coltivazione del castagno. Questo per ovviare anche ad alcune

incongruenze in termini di rese produttive e stima della corretta incidenza dei valori certificati su quelli stimati nell'area di produzione prevista dal disciplinare.

Tab. 9 - Marrone

		Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
		2007	2008	2009	2007	2008	2009
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal disciplinare	Marrone di San Zeno	118,54	118,54	118,54	201,53	201,53	148,49
	Marroni del Monfenera			63,87			237,81
Valori di superficie e produzione certificata (*)	Marrone di San Zeno	11,01	10,90	10,90	16,20	9,38	11,16
	Marroni del Monfenera			21,69			38,13
Inc. Sup/Prod certificata su potenziale	Marrone di San Zeno	9,3	9,2	9,2	8,0	4,7	7,5
	Marroni del Monfenera			34,0			16,0

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA
 (*): Il dato della superficie certificata dal Csqa è stato corretto stimando una superficie per pianta standard in base ad un sesto di impianto abitualmente utilizzato nella coltura del castagno

In termini di incidenza delle superfici certificate su quelle stimate, il Marrone di San Zeno si attesta a valori intorno al 9%, mentre per i Marroni del Monfenera l'incidenza supera il 34%. Considerando le produzioni certificate, tuttavia, i valori si avvicinano: il Marrone di San Zeno presenta un'incidenza altalenante negli ultimi anni, pari al 7,5% nel 2009, mentre per quello del Monfenera, l'incidenza del prodotto certificato rispetto a quello stimato potenzialmente conseguibile nell'area di produzione è del 16%

Quella della coltivazione del castagno è una piccola realtà in Veneto, non ancora professionale, nel senso che spesso la produzione non è organizzata, ma si limita alla cura delle piante esistenti sparse sul territorio dell'azienda o nell'area del bosco utilizzata dall'azienda in base agli usi e alle consuetudini montane.

È in dubbio che l'ottenimento del riconoscimento comunitario rappresenti uno stimolo e una opportunità per il recupero di diversi castagneti abbandonati e la rivalorizzazione del prodotto. Il commercio del prodotto tuttavia si mantiene prettamente a livello locale e destinato ad una vendita diretta tra produttore e consumatore in occasione di sagre e feste a tema. Sono lungamente minoritari i casi di commercializzazione organizzata e indirizzata ad altri canali commerciali (grossisti, dettaglianti,...). Una possibile utilizzazione del prodotto a denominazione di origine che permetta il mantenimento di un maggiore valore aggiunto presso l'azienda agricola potrebbe essere quella della sua trasformazione anche a livello industriale, per l'ottenimento, ad esempio, di birra o marron glacé.

Pesca

La Pesca di Verona Igp, la cui coltivazione interessa 18 comuni della provincia di Verona, ha ottenuto il riconoscimento ad inizio 2010 e per tal motivo non figurano superfici e produzioni certificate a DO nel 2009 e negli anni precedenti. Tuttavia il Consorzio di tutela era operativo già da prima del riconoscimento ufficiale, e perciò è stato possibile analizzare i dati delle aziende che producevano la Pesca di Verona seguendo il disciplinare di produzione poi approvato dalla Comunità Europea.

I dati analizzati evidenziano una situazione problematica. Infatti, le superfici certificate sono rimaste costanti nei tre anni considerati (con una diminuzione nell'ultimo anno), mentre lo sviluppo della coltura è diminuito (seppur in aumento rispetto al 2011). Ciò ha fatto sì che l'incidenza delle superfici certificate su quelle stimate potenzialmente coltivabili nell'area di produzione, dopo essersi portata a circa il 24% nel 2011, è successivamente diminuita nel 2012 a circa il 17%. Ma l'aspetto che più di altri evidenzia le difficoltà della certificazione del

prodotto, è l'incidenza della produzione certificata su quella potenzialmente realizzabile, che è inferiore allo 0,1% e che, nel 2011, è stata addirittura nulla.

Tab. 10 - Pesca

	Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal disciplinare	1.818,00	1.055,00	1.378,00	30.891,00	17.899,00	19.673,00
Valori di superficie e produzione certificata	236,00	252,38	239,00	25,00	0,00	14,65
Inc. Sup/Prod certificata su potenziale	12,99	23,93	17,32	0,08	0,00	0,07

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

La situazione è paradossale: la certificazione non ha portato incrementi di vendita e il trend del prodotto è in negativo. Diverse sono le problematiche fatte emergere dagli agricoltori che spingono verso un mercato non a marchio: le elevate spese di produzione, le avversità climatiche che non garantiscono un sufficiente ritorno economico dell'investimento, i costi di certificazione e di bollatura finale che incrementano il prezzo di vendita che finisce per non incontrare le esigenze economiche del consumatore con quello del produttore. Le caratteristiche qualitative e organolettiche della pesca previste dal disciplinare (in termini di diametro, colore, consistenza della polpa e concentrazione zuccherina), non sempre riescono ad essere garantite e rispettate dai produttori. Di conseguenza grandi quantitativi di prodotto risultano essere non conformi non rispecchiando i requisiti richiesti dal disciplinare limitando così il quantitativo certificato immesso sul mercato a ridottissime percentuali della produzione, che per il resto viene venduta senza marchio. Altro aspetto di criticità è la ridotta stagionalità del prodotto, che porta a competere sul mercato con produzioni provenienti da altre aree produttive e con prodotti alternativi (nettarine), che sono state preferite dai consumatori per motivi di tipo economico, particolarmente stringenti in questi ultimi anni di difficoltà dell'economia generale. Inoltre, il ridotto periodo di commercializzazione e la delicatezza del prodotto comportano anche problematiche di tipo logistico. Oltre a ciò, anche la poca conoscenza del prodotto, poco sostenuta da attività promozionali e pubblicitarie particolarmente costose, non permette di sfruttare i possibili vantaggi della certificazione che, essendo poco riconosciuta, viene anche poco apprezzata e di conseguenza richiesta dai consumatori.

Olio

La zona di produzione delle due denominazioni di origine di olio in Veneto coinvolge quattro province: Verona, Vicenza, Padova e Treviso. L'Olio Extravergine di Oliva DOP Garda, la cui area di produzione comprende le province di Trento (Olio Dop Garda seguito dalla menzione geografica "Trentino"), Brescia (Olio Dop Garda seguito dalla menzione geografica "Bresciano"), Mantova e Verona (Olio Dop Garda seguito dalla menzione geografica "Orientale"), interessa 19 comuni di quest'ultima. Più estesa l'area di produzione dell'Olio Extravergine di Oliva DOP Veneto che coinvolge: 29 comuni della provincia di Verona, per la tipologia *Veneto Valpolicella*, la provincia di Padova (con 20 comuni) e quella di Vicenza (con 24 comuni) per la tipologia *Veneto Euganei e Berici* ed infine 15 comuni della provincia di Vicenza e 16 comuni della provincia di Treviso per la tipologia *Veneto del Grappa*.

Nel corso degli ultimi tre anni presi in considerazione per l'analisi, la stima della superficie potenzialmente coltivabile nell'area prevista dal disciplinare evidenzia un calo di circa 80 ettari per la denominazione Olio Garda, mentre quella della denominazione Olio Veneto,

nonostante un calo nel 2011, risulta essere nel 2012 sostanzialmente invariata rispetto al 2010 (con una crescita di circa 15 ettari). La superficie certificata ha avuto invece un andamento inverso per quanto concerne la denominazione Olio Garda che è cresciuta negli ultimi anni a scapito di una diminuzione della superficie potenziale, mentre Olio Veneto, in coerenza con la stima della superficie potenziale in crescita, ha visto aumentare anche la superficie certificata

L'aspetto più significativo rimane tuttavia l'incidenza che queste hanno sul potenziale stimato nell'area di produzione, che per la DOP Garda si mantiene nel 2011 (dati 2012 non ancora disponibili) su valori superiori al 50% (55,1%), mentre per l'Olio Veneto si attesta nel 2012 a circa il 30%, in lieve calo rispetto al 2011, ma in crescita rispetto al 2010 (+6,5%).

Ciò significa che vi è un'elevata propensione alla certificazione del prodotto a DO e che questa, pur se altalenante, risulta essere in crescita.

Tab. 11 - Olio

		Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
		2010	2011	2012	2010	2011	2012
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal	Olio Garda	2024,9	1966	1945,6	3288,3	3243,5	3159,5
	Olio Veneto	2241,3	2196,4	2256,6	3599,6	3832,8	3871,7
Valori di superficie e produzione certificata (*)	Olio Garda	829,6	1083,4	1034,9	2007,7	2004,2	2026,9
	Olio Veneto	524,7	673,1	675,6	953,8	1122,6	906,3
Inc. Sup/Prod certificata su potenziale	Olio Garda	41	55,1	53,2	61,1	61,8	64,2
	Olio Veneto	23,4	30,6	29,9	26,5	29,3	23,4

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

Tale indicazione emerge in modo ancora più chiaro e convincente prendendo in considerazione i dati relativi alla produzione certificata e analizzando la sua incidenza sul potenziale di produzione realizzabile nell'area prevista dal disciplinare. La produzione certificata di Olio Dop Garda è rimasta costante attestandosi a 2004 tonnellate circa nel 2011 (-0,15% rispetto al 2010), con un'incidenza rispetto al potenziale che si mantiene poco al di sopra del 60% (61,8); confermando un trend di crescita di un valore che di per sé è già notevolmente superiore alla maggior parte degli altri prodotti ortofrutticoli finora analizzati. A fronte di un calo della produzione certificata (906 tonnellate, -5% rispetto al 2010), l'incidenza della produzione di Olio Dop Veneto è in calo, ma si attesta comunque a circa il 23%, un livello comunque considerevole.

Il relativo successo di questi due prodotti a DO rispetto agli altri ortofrutticoli freschi fin qui considerati va ricercato, tra l'altro, proprio nella particolarità del prodotto, che essendo trasformato, presenta delle caratteristiche più simili a quelle dei prodotti vitivinicoli.

Questo incide infatti sui tempi di commercializzazione, sulla logistica, sul tipo di politiche commerciali utilizzabili che, per entrambi i Consorzi, sono orientate a far conoscere il prodotto a fiere agroalimentari e ad aumentare le vendite nel canale Ho.Re.Ca; puntando nel contempo ad informare il consumatore affinché sappia apprezzare sempre di più il prodotto certificato DO. Tuttavia vengono rilevate alcune criticità dal punto di vista produttivo, legate alla difficoltà nel rispettare, talvolta, i parametri chimici e fisici previsti dal disciplinare e ai costi della certificazione (non della certificazione in sé, ma delle operazioni necessarie per ottenerla e mantenerla negli anni). L'aumento dei costi di produzione rispetto ad una produzione non marchiata a DO si traducono in un prezzo aggiuntivo dell'Olio DOP, ma in una maniera non così significativa rispetto al prodotto non DOP e comunque del tutto irrilevante a fronte del processo e dei controlli che vengono effettuati per garantire qualità e sicurezza del prodotto ai consumatori.